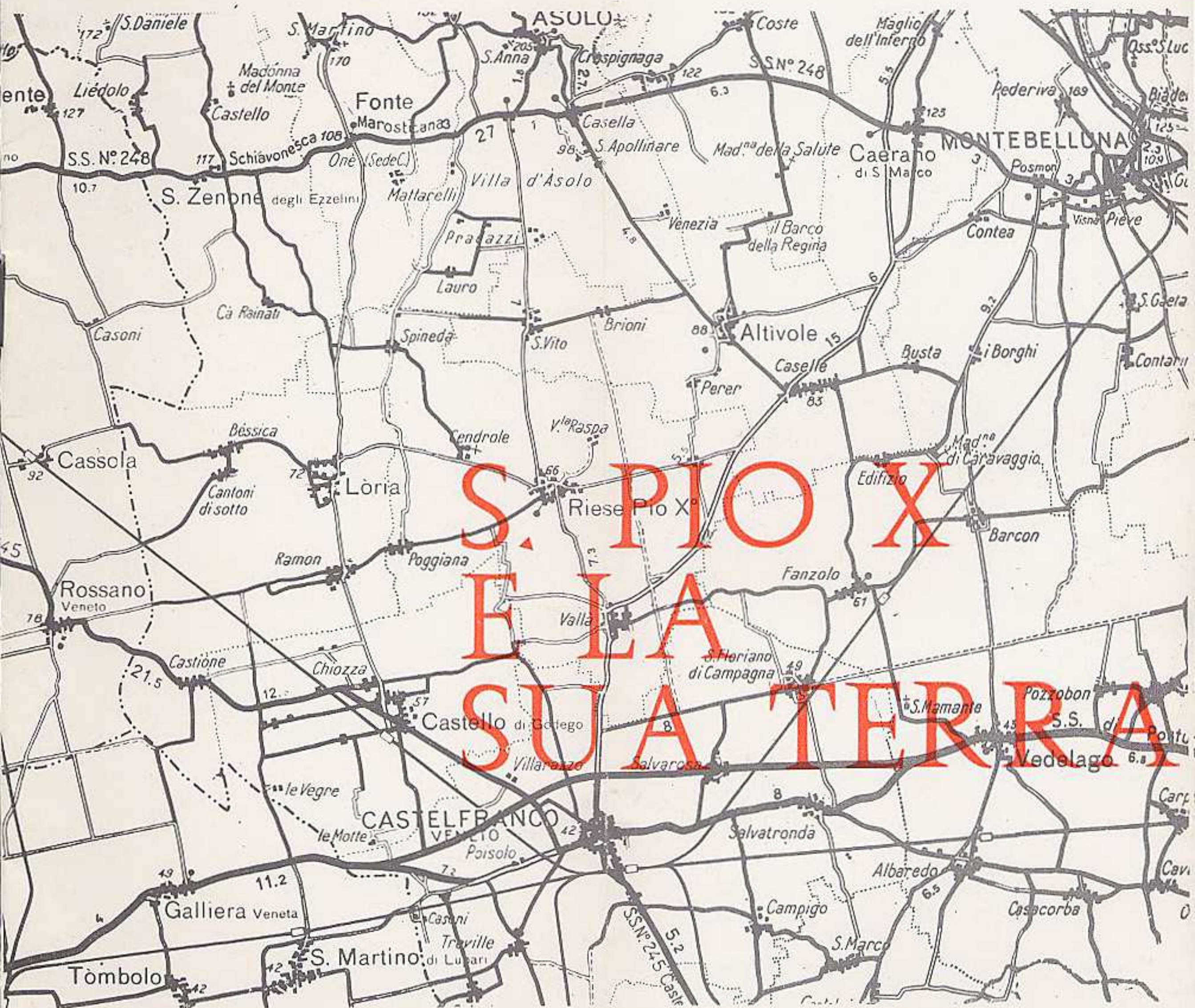




IGNIS ARDENS

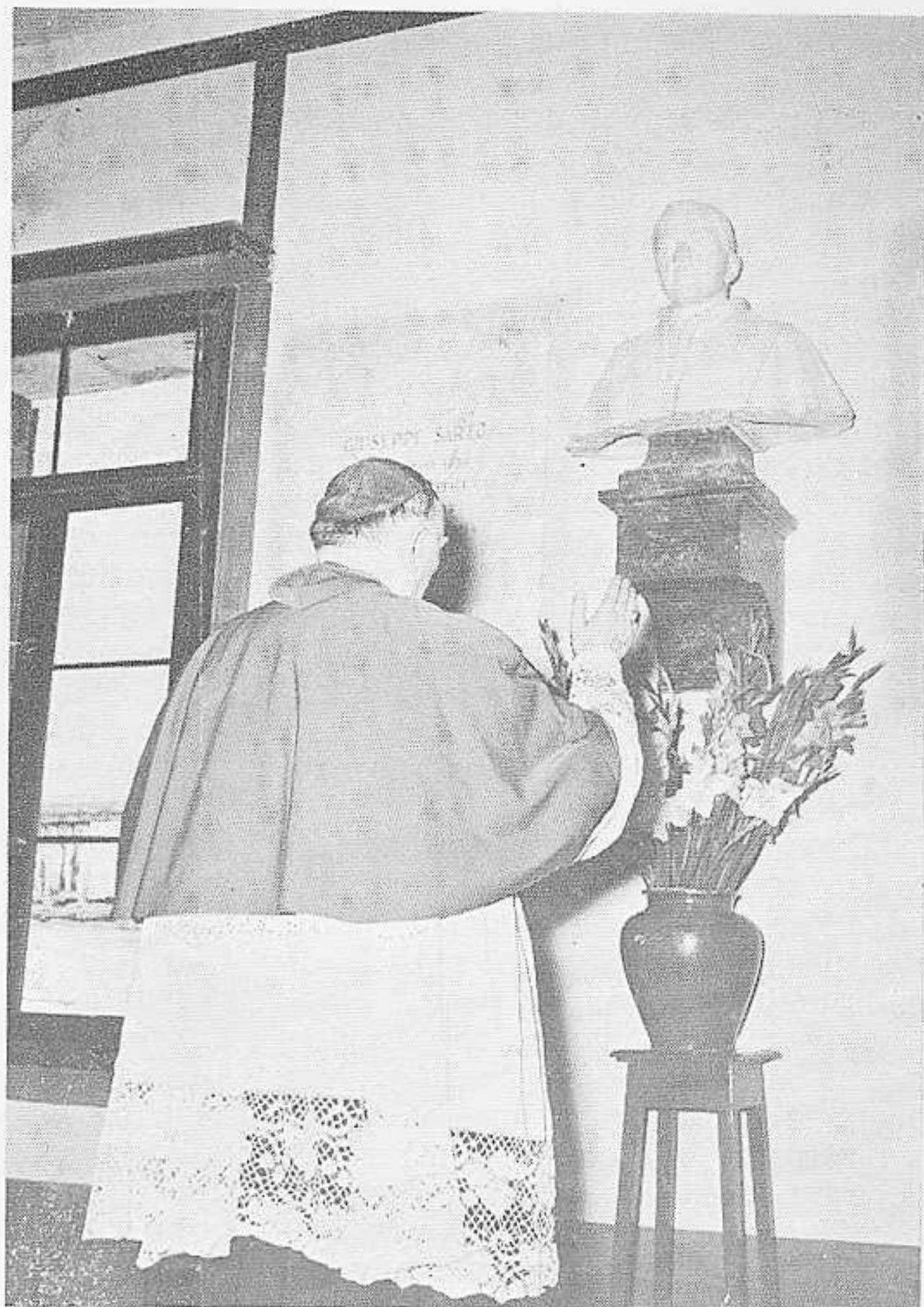


SPEDIZ IN ABB. POSTALE
GRUPPO III
ANNO XXIII - N. 2
MARZO-APRILE 1975

BOLLETTINO BIMESTRALE
RIESE PIO X

una lapide

Mons. A. Mantiero vescovo di Treviso benedice le lapidi poste nella sala consiliare di Riese, in ricordo della glorificazione di Pio X.



Nella sala consiliare del Municipio di Riese Pio X, a fianco del busto marmoreo del Santo Pontefice, il 5 luglio 1954 venne scoperta e benedetta una lapide, così incisa:

SAN PIO X
DA QUESTA SEDE
SORREGGA E CONFORTI
I PUBBLICI POTERI
NELLA LORO VOCAZIONE
ALLA CARITA' SOCIALE.

Per invocare da Pio X tali sentimenti di valido aiuto e di ristoro mo-

rale in chi è investito di legittima potestà, necessita che Egli abbia conosciuto ed attuato il precetto della **carità sociale**, che è **amore e giustizia** per tutti.

Vediamo, con qualche episodio, storicamente provato, della vita di **Giuseppe Sarto**, da Cappellano a Cardinale-Patriarca di fissare detto sentimento di altruismo cristiano.

Egli, giovane Cooperatore del parroco di Tombolo, dotato di chiari talenti d'intelletto e di decisa volontà di operare, nella considerazione che tali suoi pregi potevano e dovevano fruttificare, apre, dirige una scuola serale, di cui è l'unico insegnante, a tut-

to vantaggio dei non pochi giovanotti ed adulti della parrocchia, analfabeti e per questo umiliati in se stessi, per non saper «leggere, scrivere e far di conto».

Egli, zelante parroco a Salzano, fra i suoi molteplici doveri sacerdotali, trova modo e tempo di avvicinare, conoscere (e più tardi farsi amare) la famiglia istraelita Romanin-Jacur, senza «venir mai meno ad alcuno dei suoi doveri di prete cattolico», come afferma il Marchesan. Con la sua presenza, con la sua parola serena, col suo fare gioviale, con l'impulso del suo cuore buono e generoso, l'arciprete Sarto può perorare la causa delle duecento operaie della parrocchia, occupate nella filanda Romanin-Jacur, lavoranti ad una lira per ogni giornata lavorativa.

Questo intervento del parroco Sarto è un atto di **carità sociale distributiva**, ed un atto di vera **giustizia** per il riconoscimento dei diritti e della dignità delle operaie.

Promosso Canonico a Treviso, mons. Sarto coopera con l'Agnoletti e con lo Scalfarotto, suoi confratelli, a vantaggio del giornale diocesano *l'eco del Sile* per renderlo giornaliero, più sostanzioso di contenuto religioso, dimostrandosi quasi un anticipatore del voto del Concilio Vaticano II° «...si promuova e si sostenga una stampa specificatamente cattolica... con lo scopo di formare, di favorire e di promuovere opinioni pubbliche, conformi al diritto naturale, alla dottrina ed alla morale cattolica» (decreto *Inter Mirifica*). Ed ancora mons. Sarto appoggerà con la parola e con l'azione altre varie iniziative d'ordine sociale, come la «Banca San Liberale» il problema delle «assicurazioni sul lavoro e sui prodotti agricoli» la «società di mutuo soccorso», dimenticando tutto se stesso per il raggiungimento delle finalità di tante iniziative a prò di tutti, ma in primo luogo delle classi più diseredate.

A Castelfelfiore Mantovano, dove il Vescovo Sarto si trova nell'ago-

sto 1877 per l'esercizio del proprio ministero, egli apprende che oltre trecento parrocchiani, fra giorni, salperanno oltre oceano, perché pressati da gravi necessità di vita, di sostentamento adeguato, di lavoro, a cui nessuno provvedeva. Nella materiale impossibilità di intervenire, data la ristrettezza del tempo, il Presule, con le lagrime nel cuore, benedice, saluta i partenti consigliandoli con affetto di Padre, ammonendoli su possibili fallaci ed illusorie speranze, raccomandando ad essi i doveri dell'anima soprattutto. Tornato in sede, rivolge un accorato appello a tutto il clero mantovano, per avere aiuti materiali, ma prima ancora per scongiurare i suoi sacerdoti a mettersi immediatamente in contatto con il clero delle nuove destinazioni dei partenti, per assicurar loro la fede, la pratica religiosa, il contenuto morale, il buon nome di «figli di Dio», facendo risplendere a questi tribolati della ingiustizia, la «giustizia familiare dei figli del Signore» (Häring).

A Venezia, Cardinale - Patriarca, mons. Sarto riversò la piena della sua ansia pastorale per il bene spirituale del suo popolo, non disgiunto da tutti quei fattori umani che sono potente guida per godere di quello.

Ecco il Figlio dei Sarto in contesa dignitosa, ma forte, con i preposti ai ricreatori per i figli e figlie delle operaie, i cui programmi e statuti hanno dimenticato «carità», «cristianesimo», «Dio», «religione»; eccolo strenuo difensore delle «tabacchine» evitando la loro adesione ad enti che le avrebbero portate a proteste, a disordini, a scioperi. La di Lui parola personalmente rivolta nei loro stabilimenti, e la di Lui azione buona e persuasiva erano la più sicura tutela dei diritti morali ed economici di quelle operaie.

Mons. Patriarca salvò da morte certa la vita della scuola «merletti di Burano», cooperando con la Regina Margherita di Savoia e con illustri dame veneziane a far rifiorire una industria d'arte, che era dignità, lavoro e

pane per centinaia di famiglie.

Ebbe porzione cara al cuore gli ospedali, gli istituti di beneficenza, i reclusori dove per ore ed ore stendeva la mano assolutrice di tanti e tanti gravi delitti!

Come si vede ogni campo sociale (scuola, fabbriche, stampa, previdenza, emigrazione, conflitti sociali, patronati) trovò il Card. Giuseppe Sarto

in attitudine di paterno interessamento, di sollecito fattivo intervento, di felice realizzazione che recasse in fronte il sigillo della bontà, della giustizia, dell'amore fraterno; l'impronta della fede e della religione o almeno il rispetto ad esse; il marchio di una retta volontà di collaborazione, con ogni sano potere civile.

Bepi Parolin

Le sorelle Materassi

UNA STOLA PREZIOSA PER IL PAPA

Per i devoti di Pio X, presentiamo una pagina deliziosa sulla vita del Santo, che desumiamo dal romanzo «le sorelle Materassi» di Aldo Palazzeschi.

E' necessaria una breve ambientazione storico-letteraria.

Nel romanzo dello scrittore fiorentino, di cui parliamo, le sorelle Materassi sono raffigurate come due abilissime ricamatrici di bianco. La loro vita, che scorre serena e laboriosa, viene messa ad un certo momento in forte agitazione, per causa del nipote Remo, che, essendo orfano, le zie zitelle ed attempate, si sono impegnate ad allevare. Remo, infatti, è un fannullone, un maniaco della macchine rumorose, uno spendaccione.

Nel giro di pochi anni i risparmi delle due sorelle vanno in fumo, proprio quando su di loro incombe la vecchiaia e il lavoro diventa, oltre che una fatica, una necessità e non più un passatempo.

La loro vita sta declinando verso la miseria e la tristezza.

Ma ecco che un giorno avviene un fatto insolito e sconvolgente: il Papa Pio X, avendo ammirato una stupenda pianeta da

loro ricamata e mandata in dono nei tempi passati, desidera conoscere di persona, per felicitarsi della loro bravura. E' una nuova agitazione del tutto diversa, per le due sensibili creature; l'attesa del grande momento dell'incontro con il sommo Pontefice è tutta un'ansia, una lieta angoscia, se si può dire.

Per superare lo stato di tali tumultuosi sentimenti, le due sorelle riprendono a lavorare, con un fervore quasi giovanile: si sono messe in mente l'idea di portare in dono al Papa anche una stola, meravigliosamente ricamata.

Giunge intanto il gran giorno dell'udienza pontificia. Ed ecco con quanta arguzia e delicatezza lo scrittore Aldo Palazzeschi descrive la scena:

« Una bella pagina.

« Ad un tratto la porta della sala delle Benedizioni si aprì con tanta semplicità, da « sembrare di cartone e un fascio di luce « venne dall'altra sala irradiata dal sole. « In quello, con tutta leggerezza e semplicità, Sua Santità apparve. Era Pio « Decimo ed era il giugno che precedette « la conflagrazione europea; pochi giorni

« dopo, quel Cuore pietoso cessava di bat-
« tere. Il santo Vegliardo, con il ciuffetto
« di capelli bianchi che uscivano dalla ca-
« lotta, la faccia rosea e sorridente di
« amor paterno, nella veste candida, co-
« minciò, a uno a uno, a passare davanti a
« ciascuno dei suoi visitatori, inginocchia-
« ti in semicerchio, dicendo qualche paro-
« la a tutti e impartendo la suprema be-
« nedizione terrestre.

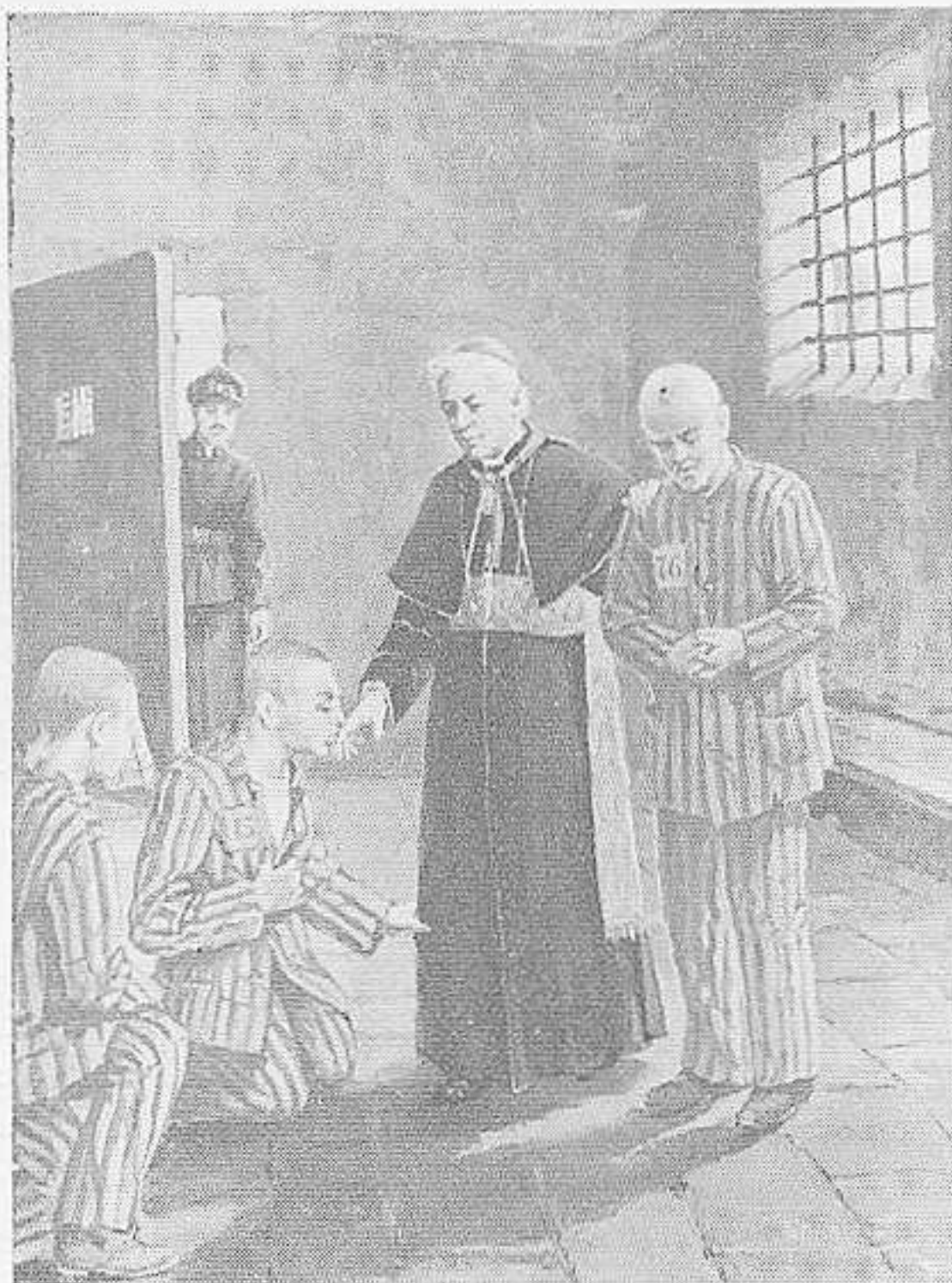
« Alloquando il prelato disse che quelle
« erano le sue ricamatrici di Firenze e del-
« la stola portata in dono a Sua Santità, il
« Papa prese con tenerezza fra le Sue le
« loro mani, dicendo ad entrambe le so-
« relle: « brave!, brave! bene! »; le po-
« verette, inginocchiate, non seppero che
« piangere: poi trovata la forza di parlare,
« Teresa, mentre il Papa impartiva l'apo-
« stolica benedizione, ebbe uno slancio e
« disse: « una benedizione per l'anima di
« nostro padre! per l'anima di nostra ma-
« dre »! Il Pontefice, accentuando il sor-
« riso, annuiva col capo, giacché quella,

« una volta rotto il ghiaccio, accennava a
« seguitare: « ...per nostra sorella di An-
« cona! per quella di Firenze, per tutto il
« paese...! ».

« Il Pontefice assentiva con la testa, per
« far capire che la benedizione era anche
« per loro. Carolina, che non era stata
« buona di aprire la bocca, una volta che
« l'ebbe aperta, esplose: « ...per Niobe! ».
« Essa era la loro buona e fedele domesti-
« ca; al che il Pontefice, sorridendo più
« aperto, fino a mostrare la bocca rossa,
« priva di alcuni denti, presa fra le mani
« la faccia di Carolina, come si fa con un
« fanciullo: « Per tutti, per tutti! » le dis-
« se prima di partire oltre ».

Fin qui il piacevole racconto di Aldo Palazzeschi. Che poi il fatto sia realmente accaduto o meno, non ha grande importanza, per chi ben conosce, dalla storia di tutta la sua vita, quanto grande sia stata, in ogni circostanza, la paterna bontà di Pio X.

Alessandro Favero



Il Card. Patriarca Giuseppe Sarto fra i detenuti delle carceri veneziane.

gli anni santi nella storia

1ª puntata

Giacché siamo entrati nell'anno santo 1975, vogliamo offrire ai nostri abbonati un condensato del volume **Da Roma d'oro al Mondo** (ed. S.A.P.E.D.I.L. Roma) per la parte che tratta dei vari «anni santi» celebrati per la grazia del Signore, il Quale proclamò Sè stesso: **Io sono la Porta e chi entrerà per Me sarà salvo, entrerà, uscirà e troverà pascoli** (Giov. X-9).

1º giubileo del 1300, proclamato da Papa Bonifacio VIII con la bolla **Antiquorum**, incisa poi nel marmo, collocata e tutt'ora visibile nell'atrio della basilica di San Pietro in Vaticano. Dante Alighieri, pur lui pellegrino a Roma, cantò nella Divina Commedia, in diversi Canti, il provvidenziale e misericordioso atto storico.

2º giubileo del 1350 fu celebrato da Papa Clemente VI con la bolla **Unigenitus Dei Filius**; fra i peregrinanti si ricorda Cola di Rienzo, Francesco Petrarca; questo anno santo, dovette lottare contro il serpeggiare della peste, contro l'esosità degli albergatori, contro la grave insicurezza delle strade che conducevano a Roma, a causa del brigantaggio; il quadro del Volto Santo del Signore rimaneva esposto alla venerazione dei fedeli e per assicurarne la conservazione tre nobili veneziani regalarono una massiccia cornice di cristallo e di argento, che tutt'ora si conserva. Fra i pellegrini Luigi Iº Re d'Ungheria, santa Brigida regina di Svezia con la figlia Santa Caterina di Svezia. Quest'anno santo fu detto «senza il Papa» perché assente dalla città eterna.

3º giubileo del 1390, proclamato da Papa Urbano VI, con la bolla «**il Signor Nostro,**» dopo il rientro a Roma dalla

cattività francese; nel periodo stesso della promulgazione il Pontefice moriva ed il giubileo fu celebrato da Papa Bonifacio IX, ostacolato dall'antipapa di Avignone (Francia).

4º giubileo del 1400; celebrato senza bolla, per la vicinanza del giubileo di dieci anni prima; pellegrinarono a Roma Isabella la romea, madre di S. Giovanna d'arco, S. Andrea Corsini, il Beato Dominici.

5º giubileo del 1423; il Papa Martino V lo indisse senza bolla e fece, per primo, coniare una medaglia, iniziando una consuetudine che ancora vige.

6º giubileo del 1450; con la bolla **Immensa et Innumerabilia** Papa Nicolò V proclamò l'anno santo. Tale fu l'afflusso dei pellegrini, che con carriaggi incessantemente attraversavano il Ponte Sant'Angelo, per recarsi in S. Pietro, che duecento persone affogarono nel Tevere o morirono soffocate; il Papa, a loro suffragio fece innalzare due cappelle alla testa del ponte stesso, per una quotidiana celebrazione di messe. Convennero a Roma, in devoto pellegrinaggio Ferdinando re di Napoli, Alfonso duca di Calabria, Carlotta regina di Cipro, il Paleologo principe del Peloponneso ed altri ancora.

7º giubileo del 1475; il Papa Paolo IIº con la bolla **Ineffabilis Providentia Summi Patri** indisse il giubileo statuendo a 25 anni l'anno santo. L'allargamento del Tevere e le conseguenti malattie a Roma influirono per uno scarso concorso di fedeli, tanto che per un periodo di tempo il giubileo fu trasferito a Bologna.

8º giubileo del 1500; si svolse sotto

il pontificato del Papa Alessandro VI, fra luci ed ombre, una delle quali fu insurrezione antiecclesiastica capeggiata da Martin Lutero.

9° giubileo del 1525; fu intimato da Clemente VII, con la bolla «**tra le sollecitudini**» nel pieno svolgimento del nascente luteranesimo e la riforma cattolica, sostenuta principalmente dai Capuccini e dai Teatini.

10° giubileo del 1550; indetto da Papa Giulio III° con la costituzione apostolica «**se i Pastori del Gregge**»; questo anno santo riprese vigore spirituale, vide a Roma un Michelangelo, un Vasari, il Duca Francesco Borgia, 3° Generale della S.J. e San Filippo Neri. Copiosi furono i frutti, nelle anime.

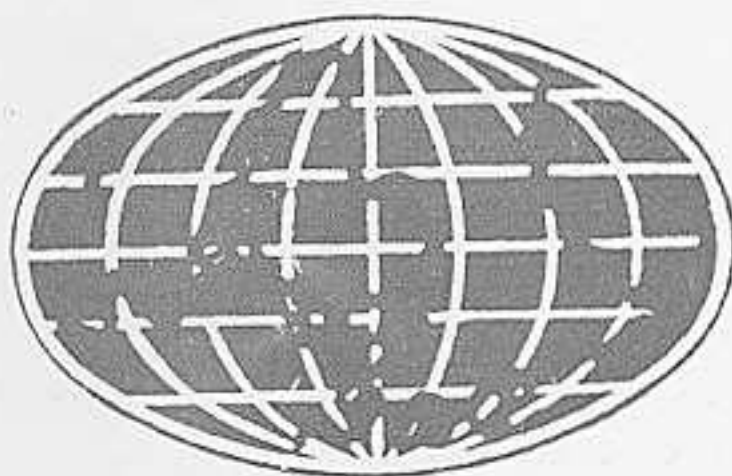
11° giubileo del 1575; fu convocato da Gregorio XIII, con la bolla «**il Signore e Redentore Nostro**». Convennero a Roma oltre 400 mila pellegrini, fra i quali il Principe di Baviera a cui il Papa lasciò in dono il martello di argento dorato usato per l'apertura della Porta santa. Fu il primo anno santo celebrato dopo il Concilio di Trento e perciò

chiamato il **Giubileo della Controriforma**; ad esso intervenne S. Carlo Borromeo, giunto a Roma penitenzialmente.

12° giubileo del 1600; Papa Clemente VIII lo indisse con la bolla «**l'Anno del Signore placabile, l'Anno della Remissione**»; i pellegrini assommarono a tre milioni, si celebrarono in San Pietro circa 30 mila messe, fra funzioni, processioni, cortei sacri. L'arciconfraternita romana di S. Filippo Neri ricoverò, assistette oltre 300 mila pellegrini.

13° giubileo del 1625; Lo iniziò Papa Urbano VIII°, con la bolla «**applaudano tutte le genti**» fu questo anno santo celebrato con insolito fervore di penitenza e basti accennare a Leopoldo Arciduca d'Austria, venuto a Roma, solo con il proprio confessore, vestito da Gesuita, percorse in ginocchio e a piedi nudi la Scala Santa, lavò i piedi a 30 pellegrini. Ladislao re di Polonia fu fatto canonico vaticano, per poter venerare l'immagine SS. del Volto Santo, e tenerla con profonda venerazione e commozione nelle proprie mani. Il poeta, convertito Van Den Vondel olandese dettò un magnifico carme.

(continua)



Padre Pio

da Pietrelcina

Fu scritto: **Quando vedi una povera croce di legno, sola, spregevole, senza valore e senza crocefisso, non dimenticare che quella croce è la tua croce, quella di ogni giorno, quella nascosta, senza splendore e senza consolazione... quella croce sta aspettando il Crocefisso e quel Crocefisso devi esser tu.** (Escrivà «cammino» edizione Aresi di Roma).

Vogliamo vedere in questo salutare pensiero uno squarcio di vita interiore di **Francesco Forgione**, allorché il sei gennaio 1903, a quindici anni, dopo una chiara visione spirituale, entrava nel Noviziato Cappuccino di Morcone ed assumeva il nome di Pio da Pietrelcina.

Da tempo, folle innumerevoli ripetono questo nome, ma di Colui che lo portava troppe cose si scrissero, si raccontarono più o meno esatte, più o meno attendibili e documentate. Talune sono ricche di affermazioni veritiere, altre non sono scevre di inesattezze più o meno gravi; le une e le altre non sono che piccole tessere di un mosaico, che attendeva una esatta valutazione, una accettazione

o uno scarto, per farne una organica e precisa composizione.

A questo arduo lavoro mise mano il cappuccino **Padre Fernando da Riese Pio X**, operaio del Signore specializzato nello studio agiografico; egli ci dona, ora, l'attesissimo volume **Padre Pio da Pietrelcina, crocefisso senza croce**, volume scritto per determinazione della Postulazione Generale dei Cappuccini (via Piemonte 70, Roma) ed edito a cura della stessa Postulazione; è uno studio di primo piano, uscito nel corrente 1975 (pagine 500, costo Lire 6.000) corredato da molte illustrazioni, nitide, pregevoli, in parte sconosciute e dall'elenco delle pubblicazioni su P. Pio (22 inediti, 134 editi, 2 periodici).

L'eccezionale copiosità del materiale raccolto, vagliato e studiato da Padre Fernando è stato da lui diviso organicamente in 3 parti, cioè: **verso la vita** con 4 capitoli; **una missione grandissima** con 10 capitoli; **ancora verso la vita** con 5 capitoli. Il tutto rinchiuso in una autorevole, illuminata e illuminante prefazione del Cardinale Pietro Parente.

Vogliamo tentare di dire la nostra disadorna parola sull'opera storica del volume di **Padre Fernando**, al quale porghiamo, come figlio di questa nostra terra trevigiana, la fraterna congratulazione per la fiducia su di lui posta dall'intero Ordine Cappuccino, affidandogli il non lieve compito di scrivere la vita ufficiale di **Padre Pio**, per poterla presentare alla Chiesa e al mondo.

Sulla nuda croce offerta al Figlio del Gargano, dall'Ordine Cappuccino e da lui gioiosamente abbracciata, egli si inabissò, in religioso silenzio, in continuata meditazione e preghiera, perché si sentiva **infermo di amore... un amore comunicato dall'alto, ma corrisposto dal basso sino in fondo, anche se chi ama è certo che l'amore esigerà tutto** (pag. 72).

Egli si lasciò dardeggiare, nella carne, da Cristo, come un dì Francesco d'Assisi, **nel crudo sasso intra Tevere ed Arno** (Dante, Paradiso XI, 106), perché è **necessario che questo amore fiorisca sulla sua (di P. Pio) carne, in piaghe visibili... e questa esca divina farà correre... innumerevoli folle, da vicino e da lontano** (pag. 186).

Quasi tutto questo non bastasse, il **frate orante** conobbe lo spasimo acuto, il tormento della lotta furibonda con il Maligno, lotta e spasimo corpo a corpo, che se lo lasciava poi estenuato, annichilito, misteriosamente egli si sentiva irrobustito, ingigantito nella certezza della vittoria finale.

Per diciannove ore giornaliere consecutive, Padre Pio sedeva nel confessionale, ministro di perdono e di pace; ma erano ore di tormento, nella constatazione che l'Amore non era amato! Attraverso la grata i peccati, le colpe gocciolavano torbidi delle anime suppuranti e grondanti come una piaga purulenta; uno squallido fiume di vizio; colavano lenti, sudici taluni peccati, specie quelli che troncavano la vita nel suo diritto di vivere.

Il confessionale, questo inappellabile tribunale di misericordia, in taluni casi si trasformava in seggio di giustizia doverosamente forte, anche nelle espressioni: Padre Pio ne soffriva quanto il penitente, così maltrattato! No, non era un maltrattamento, ma soltanto un atto di duro imperio necessario per ritrarre dal pericolo un'anima sorda, recidiva, indurita nella colpa.

Egli dirà ad un giovane penitente: **Cosa credi? che io abbia un cuore di sasso? l'ho fatto per il tuo bene... Amo le anime come amo Dio.** (pag. 221).

Padre Pio seppe annientarsi nella più pronta e serena obbedienza senza discussione, all'ordine che, temporaneamente, gli impose di celebrare la Messa in privato: gli proibì ogni rapporto epistolare come direttore d'anime: gli ingiunse la sospensione dell'esercizio sacramentale della altrui confessione.

Sarebbe da chiederci, da dove e da chi provenivano provvedimenti così drastici. Questo uragano ebbe come movente più responsabile la relazione precipitosa e infondata di chi non aveva avuto nessun compito di redigerla e presentarla «in alto loco» (vedi *Civiltà Cattolica* n. 2993-1975 pag. 477).

Martoriato nel corpo, insidiato nello spirito, calunniato nei suoi atti, incompreso nei suoi desideri, Padre Pio ebbe la forza di pensare e di provvedere per i fratelli sofferenti nelle membra, tremanti nel dubbio, invischiati nella colpa ed intervenne in grazia della altrui eccezionale carità e cristiana generosità, col dar vita alla **Casa sollievo della sofferenza** a San Giovanni Rotondo, ponendole a fondamento questo sublime pensiero: **Questa Opera, se fosse solo sollievo dei corpi, sarebbe soltanto costituzione di una clinica modello, fatta con i mezzi della carità straordinariamente generosa; ma essa è stimolata, è incalzata ad essere richiamo operante alla carità... Medi-**

ci, portate Dio ai sofferenti varrà più di qualsiasi altra cura! (P. Vincenzo da Casalcalenda «testimonianze»; edir. Convento S. M. delle Grazie in S. Giovanni Rotondo; pag. 139).

A lui, però il sollievo fu negato, fu anzi sopraffatto da insinuazioni, da inchieste, da sopralluoghi e da denunce. Era la croce senza il Crocefisso: ma lui vi si offerse vittima innocente e volontariamente si crocefisse, tutto accettando, tutto subendo.

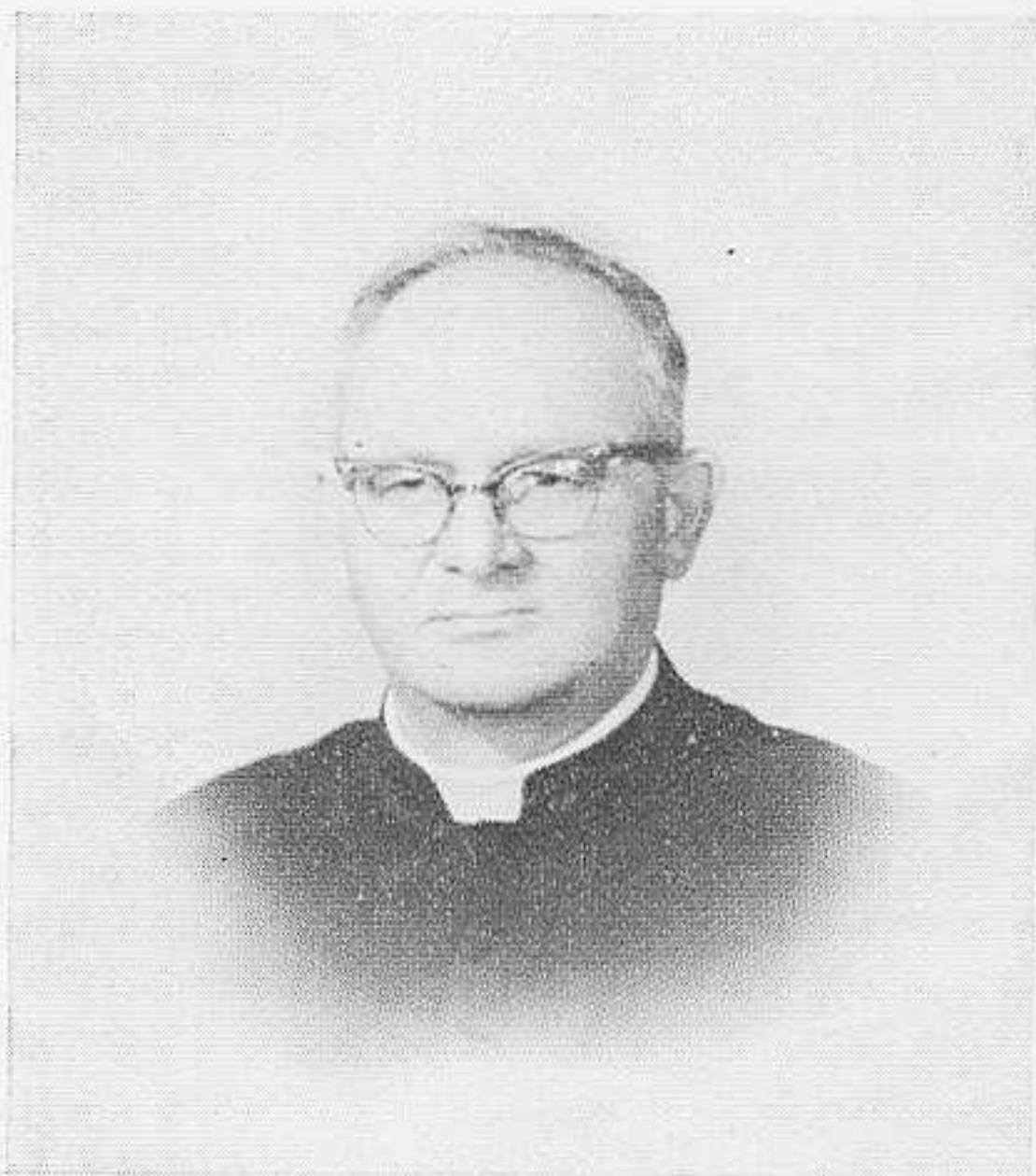
E pregò.

E non volle esser solo nella preghiera: ideò e realizzò i **Gruppi della preghiera**, riconosciuti da lui estremamente necessari al polverizzarsi della fede nel mondo: **La società presente non prega e per ciò va in frantumi** (pag. 351).

Ancora una volta Padre Pio sconfitto con l'amarezza, la incomorensione e con l'ostacolo questa sua nobile e santa crociata di preghiere ed ancora una volta la Croce lo ebbe per sé, crocefisso.

Fino dalla eternità il Signore, però, arveva segnato il tempo-fine della bufera addensatasi su Padre Pio; lo segnò con due semplici parole: **Nihil Obstat** della Sacra Congregazione per le cause dei Santi, per la introduzione della Causa di Padre Pio: era il sedici gennaio 1973. Era la rivincita dell'amore sofferto, il quale secondo il pensiero di Kierkegaard, è come due porte, che non possono che aprirsi e chiudersi insieme: la sofferenza meritoria in terra ed i sovrabbondi frutti di essa.

Bepi Parolin



Don Emilio Marchesan

Nelle prime ore del pomeriggio 16 aprile, improvvisamente egli ci ha lasciati, mentre stava annotando alcuni pensieri di fede, di amore e di speranza per la spiegazione evangelica della seguente domenica.

Ci ha lasciati a soli 61 anni!

Nato a S. Zenone degli Ezzelini, trasferitosi a Riese Pio X a soli sette anni, con la famiglia, percorsi gli studi seminaristici a Treviso, ordinato sacerdote, fu in lodevole e fruttuoso servizio di cappellano-coadiutore a Ciano del Montello, a Breda di Piave e poi a Noale.

Si mise a disposizione del proprio Vescovo, per soddisfare alla urgente richiesta di sacerdoti per l'agro romano e fu assegnato alla borgata «Frattocchie», la quale pur essendo alla periferia della Città Eterna, era un vero «campo di missione» sotto tutti gli aspetti.

Don Emilio si mise all'opera: si moltiplicò nel lavoro irto di tante difficoltà, tenendo sempre intatto l'ideale sacerdotale, la volontà ferrea di fare e l'amore per i suoi figli spirituali, anche se nei primi tempi tale amore non era compreso e corrisposto.

Paziente ed intelligente: operoso e prudente: paterno e risoluto a seconda delle circostanze, don Emilio poté con la preghiera e con l'azione sommuovere il terreno affidatogli dalla apatia religiosa, dall'indifferenzismo secolare per tutti ciò che era spirituale.

Seppe raddrizzare concezioni e situazioni di vita amorali ed immorali e riuscì imporsi con la bontà, con la carità (ed a quale prezzo personale, lui povero di tutto!) con la sorridente disponibilità per tutti.

Nei momenti di sosta lo trovavano in preghiera, in meditazione nello adempimento esatto dei doveri sacerdotali, fra i quali primeggiava quello del tribunale di penitenza.

Venne il giorno, in cui si sentì esausto, sfinito, accasciato da tanto lavoro, per cui si vide costretto abbandonare le « Frattocchie » già incamminate verso una risorgente primavera di vera vita e ritirarsi nella vicina Albano romana.

Fu nello scorso settembre che don Emilio sentì prepotente il bisogno di stabilirsi nella propria terra veneta, nella propria parrocchia di adozione. Riese Pio X, la quale mai aveva dimenticato lui.

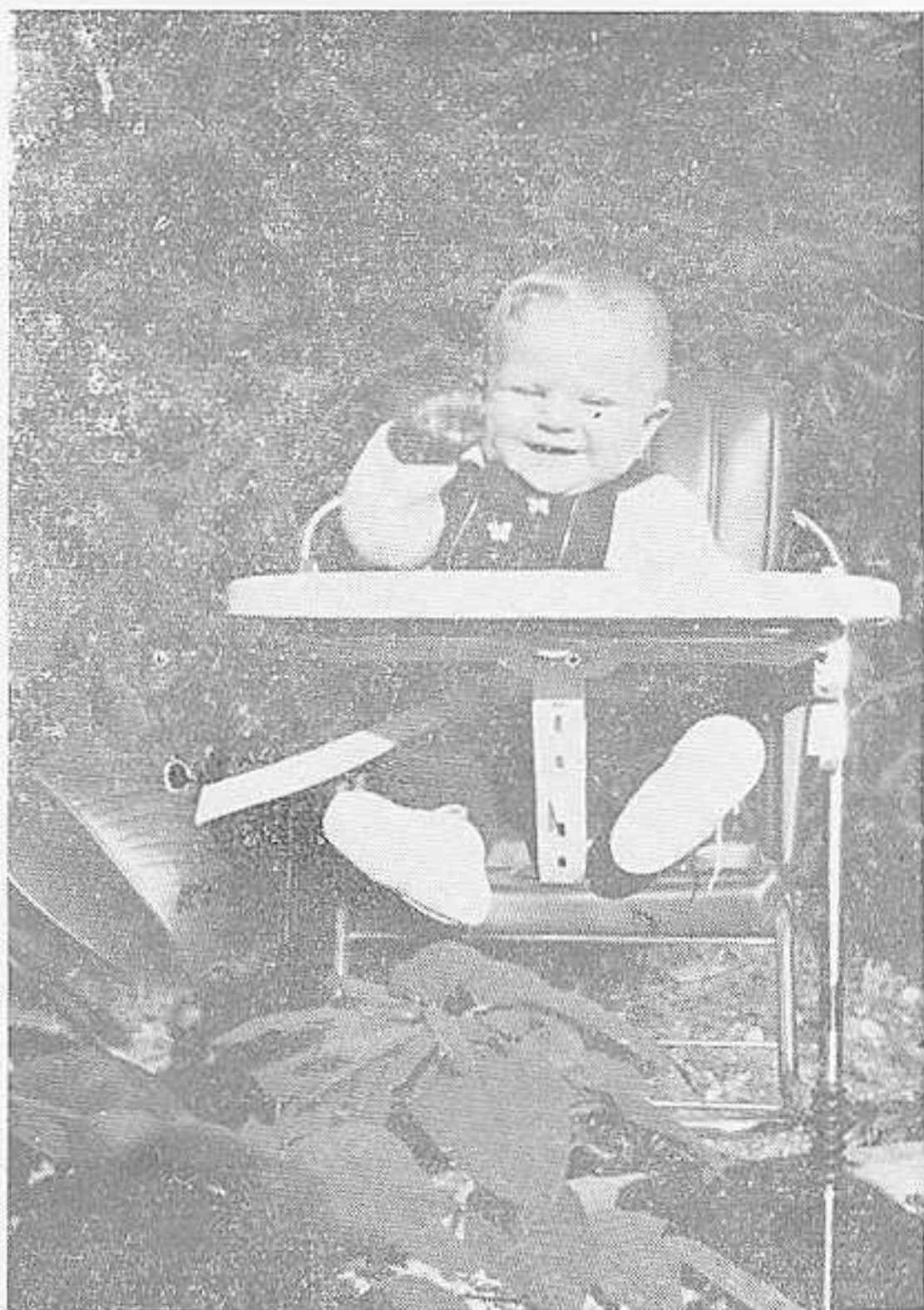
Anche qui il dovere di lavorare nella vigna del Signore, lo ammirò zelante nella cooperazione parrocchiale, rivveduto affettuosamente dai propri paesani, che spesso affollavano il suo confessionale! che fruttuosamente udivano la sua parola!

Ora quella parola sembra tacere e per sempre; invece anche dalla tomba don Emilio continuerà a parlare, ad ammonire, a consigliare, a

indicare la via che si arresta soltanto in Cielo.

Non vogliamo passare sotto silenzio che il funerale del compianto don Emilio fu un vero trionfo: una trentina di sacerdoti, compaesani ed amici, concelebrarono con S. E. Mons. Antonio Cunial Vescovo di Vittorio Veneto, compagno di studi di don Emilio, presente il Vicario Generale di Treviso mons. Guernier per il Vescovo assente, autorità ed associazioni, tutti i desolati Congiunti e folla di popolo commossa ed orante.

IGNIS ARDENS assicura che queste poche righe non solo intendono onorare la memoria di DON EMILIO MARCHESAN, ma intendono vivificare, per Lui, il dovere della preghiera di suffragio!



La nonna Ina raccomanda a San Pio X il caro nipotino Gazzola Mario.

RIESE

la terra natale di San Pio X

cenni storici raccolti da Bepi Parolin

3ª puntata

Ricordiamo pure il dono dei quadri in plastica della «via Crucis» ora sostituiti con altri in tela dipinta, ma mancanti di volere di «dono del Papa»; ed ancora, in centro del paese «il capitello della Madonna» ora ridotto, dalla primitiva forma, ad una semplice colonnina, sormontata dalla statua della Vergine.

L'ultimo palpito del cuore di Pio X fu il dono dell'Asilo infantile, retto dalle suore dette di Maria Bambina, inaugurato il 28 settembre 1915 dal senatore Indri e benedetto dal Vescovo mgr. A. G. Longhin di Treviso.

Maria Sarto, ultima sorella (allora vivente) del Pontefice, con un atto che esaudiva il voto della popolazione, legò al Comune di Riese la casetta natale di Pio X, con l'annesso terreno ed il capitale di L. 6 mila perché il Comune non avesse onere di sorta per la manutenzione del prezioso immobile.

La donazione, con solenne manifestazione di Autorità e Popolo, fu accettata dal Sindaco cav. Giuseppe Bottio e dal Procuratore di donna Maria Sarto, il venerando mons. Giovanni Bressan, canonico vaticano e già Segretario particolare di Papa Pio X.

Il Comune ricambiò con la seguente pergamena, artisticamente miniata:
DAI SUPREMI FASTIGI DEL ROMANO PONTIFICATO - PIO X - DI SANTA E VENERATA MEMORIA - SOVENTE PENSIERO E CUORE VOLGEVA - ALLA PACE SERENA DELL'UMILE CASA NATALE - CHE OGGI VOI - MARIA SARTO - SUA PREDILETTA SORELLA - CON PARI AMORE PER LA SUA TERRA NATIVA - LEGATE IN DONO PERPETUO - AL COMUNE DI RIESE.

E RIESE - COMMOSO E GRATO - DALLE MANI VOSTRE RICEVE IL DONO PREZIOSO - ESULTANDO PER LEGITTIMO ORGOGLIO - DI ESSERE LA VIGILE SCOLTA AMOROSA - DELLE UMILI MURA BENEDETTE - CHE OGNI CUORE TRASFORMA - IN SANTO ALTARE.

Altro atto di squisito sentire della Amministrazione comunale fu quello di in-

quadrare nello stemma civico lo stemma di Pio X, sul quale la signora Maria Sarto fece legale rinuncia, come legittima erede di esso; così detto blasone civico di Riese risulta: «castello sormontato da due stelle (stemma comunale) con a fianco l'ancora, la stella e in capo il Leone di S. Marco (stemma di Pio X). Il tutto fu approvato con decreto reale e lettere patenti di Re Vittorio Emanuele III^o.

Infine venne dato vita al «museo Pio X» nel terreno interno della casa natale: in esso si trovano raccolti ricordi, memorie, atti, manoscritti, opere bibliografiche ect. tutti riferentesi alla Persona, alla vita, all'opera del santo Pontefice e dei Suoi Protettori (il card. Monico) e Collaboratori (il card. Merry del Val).

A Riese sorgono: il monumento a Pio X (scultore Giusti) nella Piazzetta omonima - quello (scultore P. F. Granda) nel giardino dell'Asilo Infantile e dono dei cattolici spagnoli e quello dedicato ai Caduti per la Patria (scultore Caldana).

Ciò fa ricordare che nella guerra mondiale 1915-18 Riese era una posizione non sfuggita all'occhio nemico. Leggiamo: I.R. Comando 24^o C.d.A. - opus 607/608 - posta 145 dell'8 giugno 1918: Ordine di attacco Albrecht per la traversata del Piave del XXIV C. n. 4 compiti speciali. Nel caso che il nemico (italiano) opponga valida resistenza, nella posizione di difesa ovest-est di Contea, di sud-ovest di Montebelluna, Trevignano e Riese, allora devono la XVII Div. Fant. e la XIII Div. Cacciatori esser pronte ad accerchiare queste posizioni da ovest ad est. Aviazione n. 8 Comp. Flik 38 rimane pronta in caso di perdite per osservazioni sulle posizioni nemiche (italiana) di Contea, Trevignano, Riese, su ordine telefonico. Goinger.

L BORGATA DELLE CENDROLE E IL SUO SANTUARIO MARIANO

Riese va giustamente orgoglioso del suo santuario mariano delle CENDROLE, anzitutto perché la borgata Cendrole è la culla di Riese, Vallà e Poggiana e il Santuario la chiesa matrice.

Cendrole è di certa e documentata origine pagana; il suo atto di nascita è inciso in una pietra, o lapide, tutt'ora visibile, la quale fu oggetto di attento esame e di attento studio da un Mommsen, un Lazzari, un Guerra, uno Scomazzetto, un Gheno, un Marchesan, un Agnoletti, un De Bono e recentemente da Luigi Comacchio.

Una promessa. L'impero romano estendeva il proprio dominio e la propria giurisdizione attraverso un collegio di magistrati (nelle località di minor importanza) composto di quattro membri, dei quali 2 «iure dicundo» (amministratori della giustizia e 2 «aediles» (sorveglianti sugli edifici, sulle strade, sulla sicurezza). I pre-

detti formavano il corpo dei «quadrunviri» ed in caso di assenza o di destituzione o di morte uno dei quadrunviri, quello dotato di maggior competenza, funzionava col titolo di «prefetto».

Verso il 1740, durante i lavori di restauro del Santuario venne alla luce una lapide («me veggente» scrive il Lazzari) in pietra tenera, recante questa incisione: L. VILO. NIV. HH. VIR. PRAEF. T.F. e gli ricordati studiosi la completarono e tradussero così:

L. VILLINIV. IIIIVIR. PRAEFECTUS. JURE. DICUNDO. TESTAMENTO. FIERI. JUSSIT.

Ecco dunque che il Quattorvito Lucio Vilonio, devoto ad una divinità pagana, per disposizione testamentaria fu innalzare un tempietto al dio cui si è votato, alle Cendrole.

E perché alle Cendrole? Perché, in quel remoto tempo, la detta località era probabilmente l'unico nucleo abitato; perché si sarà snodata una ramificazione della strada consolare «Aurelia» congiungente Padova a Bassano, toccando il paese di Loria confinante con Cendrole, data che Loria deriva da Aurelia, latinizzato in «Orgla», come afferma l'Agnoletti.

Rinvenuta la citata lapide, essa subì vari spostamenti di sede; fu tenuta in luce; fu abbandonata; fu rinvenuta per essere studiata, finché nella rifabbrica del campanile delle Cendrole, voluta da Pio X, tale marmoreo documento fu nascosto fra pietra e pietra della base della nuova torre campanaria.

Il De Bon, archeologo, parla della «iscrizione» delle Cendrole, senza mai averla potuta vedere, né consultare, per il fatto del nascondiglio: egli si augura, specialmente con lo scrivente di questi cenni storici («oh, nome mio che di necessità qui si registra!») che «pazienti ricerche traggano alla luce e per sempre la preziosa lapide».

Ne fu interessato mons. Gallo arciprete di Riese e fu lungamente interrogato un vecchio di Cendrole, Giovanni Massaro detto «Nane Fugin» che, testimonio oculare dei lavori del rifatto campanile, assicurò il nascondiglio della storica pietra «... ila ga tacada là, in basso sul novo campanil... e cussì no i la porta pì vial». Quest'ultima frase si riferisce al fatto che verso il 1700 un tal Lunaroli da Castello di Godego poté arricchire la propria raccolta di oggetti antichi, con detta lapide; ma il pievano di Riese don Artuso ne rivendicò la assoluta proprietà ed il documento marmoreo tornò alle Cendrole. Ora si trova, su ordine della Sovrintendenza ai Monumenti di Venezia, collocata su piccola base di vecchie pietre fra il campanile e il fianco est del Santuario.

Questo sacro edificio, orientato in antico verso est e ne fanno fede alcune tra-

beazioni residue, era circondato da un campo trincerato romano e da un proprio cimitero «plebano» ricordato anche nella visita pastorale del 1744 e da non confondersi con il cimitero esistente attorno al Castello da Resio.

A questo proposito si può notare che il 25 aprile 1626 moriva una tal Checca Furlan, lasciando per testamento di esser sepolta nel cimitero di S. Silvestro (quello del Castello), ciò che dimostra la contemporanea esistenza di due camposanti ed il determinato uso per il popolo (quello di Cendrole) e per i castellani i signori, i loro militi, i loro failari (quello del Castello).

Oltre il campo trincerato, circondante il santuario delle Cendrole, e nelle vicinanze di esso, esiste la così detta «pezza dei morti», orientata verso Cendrole, dove si rinvennero scheletri umani e l'ultimo ritrovamento si ebbe nel 1954, un residuo di tomba, che la predetta Sovrintendenza esaminò, dichiarando tali residui di sepolcro appartenente ai primissimi tempi d.C.

Raccolti i vari mattoni, furono conservati nell'ufficio di segreteria del Municipio fino al 1963 e poi?...

Pare che «Cendrole» derivi il proprio nome da ceneri di detto campo trincerato romano, a meno che non si pensi a cenere dovute ad abbruciamento di boscaglia, come afferma, in una sua relazione l'arciprete di Riese, don Artuso, nel 1784.

Non manca anche la leggenda, sempre gentile e cara all'animo del buon popolo cristiano, di una giovinetta cui è apparsa la Madonna, che la guarì dal sordomutismo cui era affetta; leggenda magistralmente illustrata con un articolo di Antonietta Parolin Robazza ed inserita nel n. 2 - agosto 1954 del bollettino parrocchiale di Riese «Ignis Ardens».

E perché non avvicinare il Santuario delle Cendrole, alla Basilica romana di S. Maria Maggiore? questa, fondata sul tempio di Giunone Lucina, quello sui resti di una edicola parimenti pagana - la Basilica delimitata misteriosamente dalla neve sul colle Esquilino, il Santuario sorto sulle tracce di cenere, ai piedi delle precolline asolane?

Torniamo al fatto storico.

Attorno al Santuario vivevano i plebei: nel vicino Castello di Riese vivevano il signore, i vassalli, i militi ed i servi ed al ripetuto santuario vivevano pure quelli di Vallà e di Poggiana, in quanto solo nella chiesa plebana esisteva il fonte battesimale, mentre quelli di Spineda dovevano recarsi alla pieve di Bessica in quanto il torrente Muson divideva in due il territorio di Riese.

Dalle Cendrole — chiesa madre — Vallà si staccò verso il 1300 e Poggiana nel 1457; il parroco di quest'ultima borgata aveva il titolo di «cappellano perpetuo di

Riese» e fu sempre nominato fino al 1682 dal parroco di Riese; ciò per mantenere la «sudditanza» di Poggiana a Riese, a cui essa annualmente doveva un livello di «formento bello et secho et crivellato staja 7 - una bote de vin nero - un candelotto de zera et fava et segalla bona, staja sei». Sembra che anche a Vallà esistessero dei livellari in Vincenzo Pollo, detto canaletto, Battista Tessaro, Zuane Milan e Antonio Bagio.

La citata bolla di Papa Anastasio III^o (1153) unisce alla pieve di S. Maria delle Cendrole «la eclesia S. Jo. Bap. de Vallatu et eclesia S. Laurentiide Pauliana». Così nel 1593 si scriveva che «vi e anca la ciesa de San Matio, pieve curata, sotto la quale son le ciese da Pojana et Vallà» non distinguendo Riese da Cendrole, ma facendone un tutt'uno.

Vallà, dopo il distacco da Cendrole ebbe un proprio oratorio e soltanto nel 1742 l'architetto Francesco Maria Preti di non fuggevole fama, disegnò e fece innalzare, sotto la sua direzione, la chiesa parrocchiale, recentemente rimaneggiata (e non lodevolmente) per renderla capace all'aumentata popolazione. Fra i parroci si ricorda un Daniele Rossi, più tardi vescovo di Caorle (se la notizia è attendibile); va pure ricordato un oratorio dedicato a S. Caterina V. M. fatto costruire verso il 1565 dalla famiglia «Miani», ma alloquando fu canonizzato Girolamo Emiliani (qui

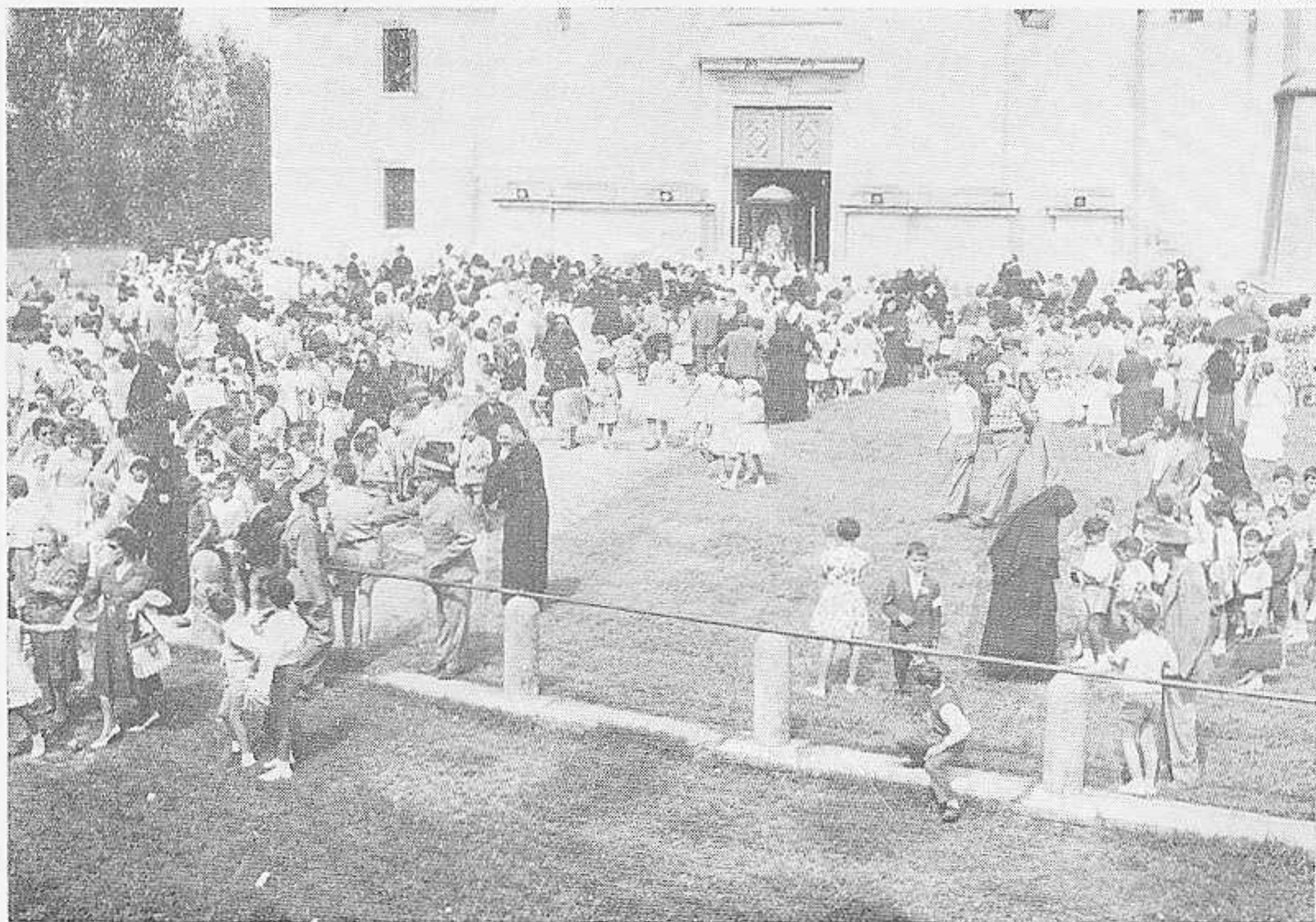
detto «Miani») la titolarità dell'oratorio passò a questo santo e la proprietà attuale di Ca' Miane è della famiglia Fabri-Colabic.

Poggiana, dopo il distacco dalle Cendrole, pensò subito ad una propria chiesa, ma le finanze del borgo ne ostacolano la realizzazione; si pensò, allora ad un sacro edificio in consorzio con il vicinissimo villaggio di Ramon, non più attuato, in forza di una letera papale (?) del 1459 che ammoniva: «si guardassero bene dall'aver debiti con i paesi vicini»; anche il Vescovo di Treviso si mostrò contrario, per cui i Poggianesi con forti sacrifici provvidero in proprio alla chiesa, «meglio piacendo l'ombra del campanil proprio».

Nella chiesa è conservata con gelosa devozione e cura una pala d'altare «il martirio di San Lorenzo» opera di sommo valore artistico di Francesco (o di Giacomo Da Ponte, - 1549-92).

Spineda, come detto era ecclesiasticamente soggetta alla pieve di Bessica; in antico aveva due chiesuole, dedicate a S. Giorgio in località Manzolina ed a S. Giustina sulla riva sinistra del torrente Muson: più tardi si unificarono i due oratori ed i fedeli ebbero l'unica chiesa, l'attuale, dedicata a S. Antonio Abate, officiata da un cappellano speso dal parroco di Bessica. Dei due precedenti Titolari scomparve anche il ricordo.

(continua)



Schiere gioiose di fanciulli nel prato del santuario delle Cendrole di Riese, dopo una funzione religiosa in onore di San Pio X.

Vita Parrocchiale

Uniti in S. Matrimonio

Sbeghen Luigi fu Giovanni e Fior Germana di Francesco l'8-3-1975.

Fraccaro Giorgio fu Riccardo e Mazzarolo M. Pia di Attilio il 15-3-1975.

Zanini Giuseppe di Fiorino e Simeoni Gianna di Emilio il 5-4-1975.

Gatto Aldo d Pietro e Dalbello M. Giuseppina di Albino il 5-4-1975.

Favaretto Renzo di Carlo e Gazzola Irene di Bruno il 6-4-1975.

All'ombra della Croce

Gardin Lina, coniugata, di anni 57, m. il 17-9-1974.

Parolin Lino fu Angelo, coniugato, di anni 53, m. il 20-1-1975.

Dal Fior Petronilla ved. Parolin di anni 91, m. il 19-1-1975.

Dei Rossi Angelo, coniugato, di anni 71, m. il 25-1-1975.

Porcellato Luca, di Gianni, infante m. il 2-2-1975.

Cusinato Tullio fu Luigi, coniugato, di anni 70, m. il 14-2-1975.

Guidolin Giuseppe fu Ontonio, vedovo, di anni 78, m. il 23-2-1975.

Rigenerati alla Vita

Brion Alessandro di Roldano e Dametto Vally n. il 4-2-1975.

Liviero Patrizia di Silvio e Battistella Maria n. l'11-1-1975.

Gazzola Luigina di Dino e Marcon Tullia n. il 21-1-1975.

Mason Flavio di Fausto e Boffa Anna n. il 17-1-1975.

Daminato Nadia di Luigino e Cagnin Vittoria n. il 15-1-1975.

De Luchi Luana di Luigi e Bortolon Anna n. il 29-1-1975.

Dalle Fratte Eva di Valentino e Cocco Giovanna n. il 7-2-1975.

Pastro Emanuele di Fausto e Monico Roma Fausta n. il 26-12-1974.

Stradiotto Samuele di Decimo e Tedesco Rosalia n. l'1-2-1975.

Berno Fausto di Augusto e Basso Letizia n. il 26-1-1975.

Simioni Alessandro di Giuseppe e Bolzon A. Maria n. il 7-3-1975.

Marino atiuscia di Giuseppe e Zermé Casarin n. il 23-1-1975.



S. Pio X metto il mio caro nipotino Davide Giuseppe Cattellan di mesi 8 sotto la Tua potente protezione - La nonna

Grazie e suppliche

Franchetto Gabriella da Riese, prima di sposarsi, è venuta in Casetta per chiedere a S. Pio X la benedizione per la sua nuova famiglia e offre in onore del Santo L. 3.000.

Marcolin Giuliano, Ivano e Maurizio, nel rinnovare l'abbonamento, lasciano anche l'offerta di L. 1.500. «S. Pio X proteggici!» Loro Angela da S. Vito per onorare S. Pio X offre L. 1.000.

Nadia e Ivan Fabiano offrono L. 3.000. «S. Pio X benedici noi e i nostri cari!»

Franchetto Gilda offre L. 2.000 in onore di S. Pio X. «Caro Santo, ti prego, proteggi i miei figli!»

Beraldo Elio in segno di viva riconoscenza per grazia ricevuta offre L. 10.000.

Ballestrin Roma raccomanda le sue care bambine Mira e Chiara a S. Pio X, perché le benedica. Offre L. 5.000.

Cremasco Arsenio, per abbonamento e offerta, invia L. 5.000.

La famiglia Canova Caron offre L. 5.000. «S. Pio X, ci benedica».

Dalbello Maria offre L. 500.

Siviero Stella in Bortolon chiede a S. Pio X la grazia della salute. Offre L. 3.000.

Del Duca Gerardo, in segno di devozione, offre in onore di S. Pio X L. 5.000.

Una nonna da Riese affida alla protezione di S. Pio X, le sue amate nipotine Romina e Licia, perché crescano buone e sane. Offre L. 2.000.

«S. Pio X, prega per me, la mia sorellina e i nostri genitori. Io sono piccola: ho 12 anni e la mia sorellina ne ha 6. Ci mettiamo sotto la tua protezione, S. Pio X. Tanti bacioni dalle sorelline Cristina e Ketty Simioni. Offriamo L. 2.000.

Baldisser Ernesto invia L. 3.000.

N.N. molto devoto di S. Pio X, offre L. 5.000 in suo onore.

Ganassin Luigia si rivolge a S. Pio X, pregandolo di conservarle la fede nel Signore, come le hanno insegnato i suoi genitori. «Ti prego, Santo compaesano, non abbandonarmi!» Offre L. 1.000.

Angela e Bruno Borsato inviano dal Canada 5 dollari per rinnovare l'abbonamento. «S. Pio X, benedici e proteggi i nostri bambini!»

Zamproga Edda ringrazia S. Pio X e chiede ancora la sua protezione. Invia L. 8.000 anche per rinnovo abbonamento.

La famiglia del Duca invia L. 5.000 per abbonamento e offerta. «S. Pio X, aiutaci sempre, come ci hai aiutato finora. Veglia sui nostri bambini!»

De Paoli Gabriella invia 10 dollari per rin-

novare l'abbonamento e per adempiere una promessa fatta. «Invoco sempre la protezione di S. Pio X sulla mia famiglia!» La mamma di Claudia Zambianchi, residente in Argentina, fa pubblicare la foto della sua bambina nel bollettino, invocando su lei la protezione di S. Pio X. Offre L. 1.000.



I biricchini Giovanna e Davide S. Pio X
ci benedica

La famiglia di Lino Visentin da Spineda offre L. 10.000 in adempimento di una promessa. «S. Pio X, donaci salute e benedici noi tutti!»

Parolin Maria in Battagello invia dall'Australia, L. 10.000 in onore di S. Pio X, riconoscendo per una grazia ricevuta.

N.N. offre un anello con zaffiro.

Marcolin Emilia offre L. 5.000 in onore di S. Pio X, per adempiere una promessa fatta.

Una mamma da Riese raccomanda il suo bambino a S. Pio X. Offre L. 3.000.

«S. Pio X, ti ringraziamo per averci salvati in un incidente automobilistico. Offriamo in tuo onore L. 2.000». Coniugi Lo Muzzo.

La nonna del piccolo Cattelan Davide Giuseppe, tanto devota di S. Pio X, offre L. 10.000 e fa pubblicare nel bollettino la foto del nipotino.

La mamma di Gazzola Michele, da Vallà, offre L. 1.000 e che S. Pio X doni salute al suo bambino.

N.N. da Fossalta Padovana per onorare S. Pio X, al quale deve tanta riconoscenza, offre L. 5.000.

Carraro Lorenzo rinnova l'abbonamento, offrendo L. 2.000.

I genitori della piccola Verusca Bernasconi fanno pubblicare la foto della bambina e offrono L. 5.000, invocando la protezione di S. Pio X sulla loro figliuola.

Lo studente Sante Barbera invoca la protezione di S. Pio X perché l'aiuti a conservarsi un bravo giovane. Offre la sua catenina d'oro con crocetta.

Campagnolo Gina in Gazzola ringrazia S. Pio X per il felice esito di un intervento chirurgico. Offre L. 5.000.

«Per adempiere una promessa, offro L. 10.000». Sbrissa Angelo.

La mamma della piccola Michela offre L. 2.000. «S. Pio X ti raccomando la mia bambina».

Maria Vardanega in Turregota ringrazia S. Pio X e offre in suo onore L. 5.000.

Tiatto Giuseppina in Franchetto rinnova l'abbonamento, offrendo L. 2.000.

Marchesan Ida offre L. 1.500. «S. Pio X, proteggi i miei cari».

Una nonna da Riese offre L. 5.000 e prega S. Pio X, perché il nipotino cresca buono e sano.

Borsato Olga in Capovilla, in adempimento di una promessa, offre in onore di S. Pio X, il suo braccialetto d'oro.

Teresa Bandiera offre L. 1.500. «S. Pio X, concedimi salute».

Bordin Vilma in Mosele, dalla Francia, invia L. 5.000 riconoscendo a S. Pio X, per il buon esito d'un intervento e per celebrare una S. Messa.

Hanno offerto piante e fiori: Lazzari Anna - Michela e Massimo da Venegazzù - Polo Maria - Merlo Gioconda - Zoppa Antonietta - Visentin Francesco e Giovanna - Tamiglia Bosa - Antonini Maria - Antonio Di Donà di Piazzola sul Brenta.



La piccola Claudia Zambianchi residente in Argentina si raccomanda a S. Pio X